

PARROCCHIA MADONNA DELLA PACE

Relazione finale cammino sinodale

Molfetta, 22-27 febbraio 2022

I fedeli della parrocchia Madonna della Pace in Molfetta hanno affrontato gli argomenti proposti per la riflessione dal centro nazionale nella settimana dal 27 febbraio al 4 marzo. Questa scelta è stata condivisa in seno al Consiglio Pastorale per dare la possibilità a quanti più laici (che nei diversi giorni settimanali si incontrano stabilmente) di soffermarsi sulle questioni proposte, nei giorni già calendarizzati. Questa scelta ha favorito il coinvolgimento dell'intera comunità che stabilmente frequenta la parrocchia. Ogni gruppo, in ciascun incontro, si è interrogato su un quesito. Domenica 27 febbraio c'è stata l'assemblea plenaria; in essa è stata data la possibilità a tutti di intervenire su tutti i punti. Di seguito riportiamo le conclusioni di ciascun gruppo riportateci dai diversi referenti.

1. COMPAGNI DI VIAGGIO

Nella Chiesa e nella società percorriamo lo stesso cammino fianco a fianco. Nella nostra parrocchia chi sono quelli che camminano insieme? Chi sembrano quelli più lontani e ai margini?

Camminare insieme nel sociale, nella chiesa, sempre alla ricerca di nuovi compagni di viaggio per arricchire le reciproche esperienze.

Nella nostra Chiesa locale andrebbe rispolverato lo spirito sportivo più genuino, quello che porta a sacrificarsi per la squadra, per supportarsi a vicenda, con l'obiettivo di camminare insieme per raggiungere la vittoria finale che non deve essere vissuta individualmente, ma come comunità.

Le varie forme associative presenti nella chiesa dovrebbero interagire, per poi riversarsi e permeare il tessuto sociale. Questa interazione sarebbe più semplice in presenza di figure laiche di mediazione, da affiancare alla figura a volte distante ed autoreferenziale del sacerdote.

Il raggio di azione dovrebbe essere il più ampio possibile, volto a coinvolgere il diverso da noi, lo straniero, l'ateo, l'emarginato, mediante l'ascolto e le azioni, piuttosto che affidarsi più semplicemente o, comodamente, alle parole. Questo esige un impegno in prima persona, ad ogni livello, laico e/o religioso.

2. ASCOLTO

L'ascolto è il primo passo, ma richiede un'apertura senza pregiudizi.

Quali spazi dedichiamo nella nostra comunità all'ascolto? Ci sentiamo ascoltati? Cosa funziona e cosa secondo noi non va nell'ascoltare? Perché?

Il gruppo ha affrontato il nucleo tematico dell'ascolto. Emerge, dopo una introduzione sul significato e importanza del sinodo, e sul perché dell'urgenza di riflettere su di esso, la necessità di chiedersi CHI e COME è possibile ascoltare e in che modo poter integrare questa capacità nella nostra realtà comunitaria.

Da un'analisi del nostro quotidiano è stato possibile sottolineare una difficoltà dell'ascoltare dovuta ai diversi canali comunicativi delle parti (giovani, bambini, adulti, anziani); a tal proposito si riconosce alla chiesa una "arretratezza" generale nella sintonizzazione su canali comunicativi adeguati, soprattutto nei confronti delle fasce più giovani. Ciò implica incomprensione tra le due realtà.

Si evidenzia inoltre un progressivo allontanamento dovuto proprio all'incapacità di stare a contatto e di comprendere il disagio altrui, sebbene nella nostra personale realtà non esiste un vero e proprio "altro" troppo diverso da sé. Un suggerimento condiviso dal gruppo è rivolto alle diverse figure educative (genitori, professori, educatori, ecc...); Si dovrebbe far attenzione ad abituare e insegnare già dalla tenera età la difficile arte dell'ascolto, al fine di evitare in futuro forme di egoismo sempre più diffuso.

3. PRENDERE LA PAROLA

Tutti sono invitati a parlare con coraggio e franchezza, verità e carità.

Riusciamo a parlare con franchezza? Quali difficoltà ci sono? Nel dialogo con gli altri che posto ha la verità?

Dopo un'attenta riflessione nel gruppo è emerso che nella comunità cristiana ci si sente globalmente liberi di esprimersi, senza timori e/o paura di sbagliare, soprattutto quando si ha particolarmente "a cuore" una determinata situazione.

Importante è la lettura da dare al "silenzio" di qualcuno durante i momenti comunitari (e non solo...) in quanto, detto silenzio, non è sinonimo di disinteresse rispetto all'argomento in discussione o timore di essere giudicati, quanto inibizione derivante da una differenza generazionale tra i componenti del gruppo. Talvolta, quindi, non viene data la giusta rilevanza al silenzio e ne viene sottovalutato il significato.

È emerso, altresì, che l'invito a prendere la parola in determinate circostanze deve partire dal parroco che deve saper coinvolgere ed essere attento ai bisogni della comunità.

In ultimo si è evidenziato che il poco uso dei media nella nostra parrocchia favorisce la comunicazione interpersonale che avviene non solo "con la parola" ma anche con l'atteggiamento di ciascuno, la vicinanza e la partecipazione attiva.

4. CELEBRARE

Il camminare insieme nella Chiesa è possibile solo se si fonda sull'ascolto comunitario della Parola e sulla celebrazione dell'Eucarestia.

Quale posto ha l'ascolto e la partecipazione alla celebrazione Eucaristica nella nostra comunità? Sentiamo il bisogno di partecipare e vivere i momenti comunitari?

Dopo un'attenta e comune riflessione nel gruppo è emerso si avverte poco la vita comunitaria e l'interazione con gli altri gruppi presenti in parrocchia (gruppo famiglia / gruppo giovani) è alquanto sporadica. Si propone, quindi, di incentivare le attività e gli incontri tra i vari gruppi per socializzare.

È emerso, altresì, che il gruppo vorrebbe sentirsi più coinvolto nella celebrazione dei vari momenti liturgici. Si propone pertanto una maggiore animazione dell'adorazione mensile, la cura della formazione (attraverso veri e propri corsi) dei lettori e degli accoliti i quali stentano a trovare il proprio posto nelle assemblee; curare la formazione al canto mantenendo le prove del coro per tutto l'anno.

In ultimo si è evidenziato che la pandemia ha fatto emergere, da un lato, il bisogno della partecipazione alla liturgia in presenza (bisogno di incontrarsi e celebrare insieme), dall'altro, che la modalità telematica è stata utile per consentire a chi è fisicamente impossibilitato di essere presente, pur parzialmente, ai momenti liturgici.

5. DIALOGARE NELLA CHIESA E NELLA SOCIETÀ

Il dialogo è un cammino costante che comprende silenzi e sofferenze, ma capace di raccogliere l'esperienza delle persone.

Siamo capaci di costruire dialogo e farci aiutare dagli altri?

Il gruppo si è confrontato sul tema del dialogo all'interno della comunità. Dalla discussione è emerso che sono paradossalmente poche le occasioni di dialogo all'interno della comunità. Paradossalmente perché, pur condividendo diverse esperienze insieme e avendo non pochi momenti per incontrarsi la parrocchia non è il luogo dove dialogare nel senso indicato nella domanda. L'ascolto delle persone e la condivisione profonda di vissuti ed esperienze è limitata ad alcuni frangenti della vita della comunità e in alcuni gruppi dove ci si conosce meglio.

La pandemia ha notevolmente condizionato l'incontro e il dialogo in senso stretto ma si avverte la necessità di farlo poiché la parrocchia viene reputata il luogo ideale dove trovare persone capaci di quest'arte importantissima per ri-comporre il tessuto sociale comunitario e dove poter trovare "almeno un prete per chiacchierar" (Celentano). Si chiede alle guide della comunità (parroco/Vescovo) o comunque ai responsabili dei gruppi di facilitare occasioni di incontro e di dialogo durante gli incontri che si auspica siano sempre più momenti in cui incontrare gli altri e meno momenti di apprendimento di qualche concetto o catechesi in modo frontale.

6. AUTORITA' E PARTECIPAZIONE

Una Chiesa sinodale è una Chiesa partecipativa e corresponsabile.

Quanto partecipiamo e ci sentiamo coinvolti nella vita della parrocchia? Siamo partecipi negli obiettivi della nostra comunità?

Dal confronto del gruppo è emerso che all'interno della nostra comunità, il dialogo, l'ascolto e la condivisione hanno un ruolo fondamentale, attraverso la partecipazione alle attività proposte da parte dei vari gruppi presenti.

Anche nei mesi in cui le restrizioni imposte dalla pandemia hanno impedito gli incontri in presenza, la comunità ha comunque trovato modalità alternative di partecipazione e condivisione, grazie agli strumenti tecnologici, cercando di porre un argine alla fisiologica dispersione che, proprio in questo periodo, ha visto una brusca accelerazione.

Notevoli sono i margini di miglioramento, in un'ottica di ampliamento della partecipazione attiva alla vita della parrocchia, che spesso vede l'impegno sempre delle stesse persone che dedicano il loro tempo e la loro disponibilità nei momenti più importanti della vita della comunità.

L'auspicio, quindi, è quello di trovare la chiave per riuscire a coinvolgere le giovani coppie che spesso si fermano timidamente sull'uscio, invitandole a farsi parte attiva ed affiancandole in un processo di ricambio generazionale necessario, ora più che mai, per contribuire alla sopravvivenza delle realtà parrocchiali.

7. FORMARSI ALLA SINODALITÀ

La spiritualità del camminare insieme è chiamata a diventare principio educativo per la formazione della persona umana e del cristiano, delle famiglie e delle comunità.

Come può la nostra comunità formare persone capaci di camminare insieme?

Gli anni attuali caratterizzati dall'individualismo e dal raggiungimento di obiettivi personali, hanno offuscato il senso di appartenenza e la volontà di una comunità che vuole camminare insieme condividendo esperienze e obiettivi comuni. In questo senso, per intraprendere un cammino comune non è più sufficiente per la Chiesa parlare a gruppi di persone, ma è richiesto un capillare dialogo *one-to-one*, per cercare di entrare nel mondo di ciascuno con un linguaggio nuovo, più vicino a quello di chi ascolta. Esperienze positive sono state espresse in favore delle varie iniziative promosse dalla parrocchia volte a coinvolgere l'interesse dei ragazzi, ma la mancanza di senso di appartenenza alla comunità ha come conseguenza una ridotta partecipazione alla pastorale e alla vita spirituale. Quasi in controtendenza rispetto ad un allontanamento generalizzato da parte di giovani famiglie che orbitano ai margini della vita parrocchiale, diversi genitori sentono la necessità di ri-profondire i temi del Primo Annuncio della loro fede, in un percorso quasi

parallelo a quello dei ragazzi. L'idea è quella di formarsi alla sinodalità con il supporto di una Chiesa che sappia affrontare tematiche religiose e sociali, con un linguaggio e strumenti che riducano le distanze con le nuove generazioni.

8. DISCERNERE E DECIDERE

In uno stile sinodale si decide per discernimento, sulla base di un consenso che scaturisce dalla comune obbedienza allo Spirito.

Come promuoviamo la partecipazione alle decisioni? Quale attenzione è data alla trasparenza nei processi decisionali prese nella nostra Chiesa Diocesana e negli organismi di partecipazione?

La partecipazione dei laici il più delle volte si limita alla fase di consultazione delle decisioni prese in ragione dei bisogni immediati nonché dei programmi pastorali diocesani e parrocchiali; se anche viene espressa alcuna proposta, da parte del parroco, questa non viene sempre supportata da costante e proficua collaborazione da parte dei laici, inclini ad un atteggiamento più di delega nei confronti del parroco stesso che di pieno coinvolgimento individuale e collettivo.

I fedeli meno presenti nelle attività comunitarie vengono invitati e coinvolti in occasioni varie: celebrazioni liturgiche; presentazione programma di catechesi per bambini, ragazzi, adolescenti; incontri relativi a ricorrenze e anniversari parrocchiali, ecc. Non sempre la risposta è soddisfacente: forse in futuro si dovrebbero più responsabilizzare, occorre farli sentire meno estranei, più importanti nelle proposte e decisioni.

Si propone la presenza di laici come “sentinelle nel territorio” nel senso che segnalino alla comunità parrocchiale esigenze specifiche nonché situazioni di disagio sociale. Ma allo stesso tempo si impegnino a superare la logica della delega e della semplice beneficenza, proponendosi come collaboratori ed operatori degli organismi preposti alla solidarietà ed all'accoglienza.

Si suggerisce alla comunità parrocchiale di prevedere, nei programmi pastorali, un percorso di formazione che indichi “la buona prassi politica” che coniughi il Vangelo con la vita pubblica comune.

A fronte dei numerosi impegni che incombono sul parroco si suggerisce l'ipotesi di affiancare quest'ultimo con altre figure operative, ad esempio una coppia di laici, pienamente responsabili, che collaborino in alcune attività sia di carattere formativo che pratico/organizzativo della vita parrocchiale.

Le decisioni prese, ed i processi ad esse connessi, non sempre sono condivisi e resi trasparenti a tutti: sia per un sentimento di inadeguatezza nonché di incompetenza avvertito dal laico e sia per la necessità da parte del parroco di dover svolgere ruoli multipli in autonomia senza gravare sui laici.

In un cammino sinodale si rende necessario un più maturo coinvolgimento di tutto il Popolo di Dio che va comunque ascoltato, informato e gradualmente formato, facendo tesoro anche delle

osservazioni critiche che vengono espresse.

Aprire un dialogo con tutti è un metodo efficace per far crescere la comunità nel discernimento spirituale: dare ampio spazio all'ascolto di tutti per un confronto immediato, analisi del tema, risposte date dalla Chiesa, evidenziare le motivazioni spirituali evangeliche umane che le sottendono.

Bisogna avviare un lento processo di cambiamento e di crescita nella fede cristiana affinché le comunità diventino vere 'scuole di discernimento e di decisioni prese nell'ascolto dello Spirito.